

Sheen: pregate sempre per cambiare voi stessi

ANTONIO GIULIANO

«**N**on preghiamo solo nelle emergenze. La supplica degli estranei non è mai così efficace quanto quella degli amici. Non pensate a Dio soltanto nei momenti di angoscia e pericolo. Il Cielo non è la caserma dei pompieri e Dio non estingue tutti gli incendi».

Riesce sempre a essere incalzante Fulton Sheen, grande predicatore radiotelevisivo cattolico e vescovo statunitense del secolo scorso (1895-1979). Perché se c'è infatti un punto

di svolta nel cammino di fede è proprio il rapporto con la preghiera. Superare l'equivoco di trovarsi di fronte a un rituale o un formulario prestabilito è una condizione necessaria: «Non è così importante cosa diciamo a

Dio, ma ciò che Lui dice a noi». È la pietra miliare posta da Sheen nel saggio su questo tema che raccoglie le sue riflessioni mai banali: *Signore, insegnaci a pregare* (Ares, pagine 296, euro 16). Non è un caso che la richiesta dei discepoli al Maestro duemila anni fa sia sempre attuale. Tanto più oggi, in quest'epoca frenetica, in cui si fa fatica a fermarsi per ascoltare. C'è soprattutto un'ansia tipicamente moderna, denunciava già ai suoi tempi l'autore americano, che riguarda tutto ciò che interessa il corpo, «sicurezza economica, salute, ricchezza, prestigio sociale e sesso». Noncuranti che la battaglia più grande si gioca dentro di noi. È la tesi sviluppata da Sheen anche in un altro libro molto interessante pubblicato di recente: *La pace dell'anima. Psicanalisi e teologia cristiana* (Fede & Cultura). Chi può

liberare l'uomo dalla sua prigione interiore è solo Dio e l'ansia aumenta allontanandoci da Lui.

Se dunque non è questione di parole, c'è bisogno di recuperare una relazione con Chi davvero ha qualcosa da dire alla nostra vita. Pregare è un dialogo continuo, riassunto in maniera insuperabile nel Padre nostro, «la preghiera perfetta» con cui Cristo rispose alla richiesta dei discepoli. Sheen la rilegge in maniera originale alla luce delle ultime sette parole pronunciate da Gesù in croce. La verità è che abbiamo perso di vista il «nostro destino eterno» e co-

si «avendo dimenticato lo scopo della vita abbiamo finito per dubitare anche del suo valore». E allora non c'è nulla di più efficace dell'Ora Santa, un'ora trascorsa alla presenza del Signore nell'Eucaristia.

Ma una volta al

giorno. «Quale madre – osserva infatti tagliente il predicatore statunitense – si accontenta di vedere il suo bambino o la moglie di vedere il marito una volta a settimana?».

Del resto non capiremmo la raccomandazione delle Scritture di «pregare sempre», se non riscoprissimo la fede come relazione. In questo senso, spiega Sheen, esiste anche una «preghiera dell'azione» racchiusa nella sua esortazione: «Non compiere alcun dovere – che si tratti di digitare una lettera, vestire i bambini, sedersi a tavola, andare al cinema, ascoltare una storia noiosa, studiare, scavare – senza farlo nel nome di Dio. Allora diventa una preghiera». Senza dimenticare mai il fine per cui ci rivolgiamo al Padre: «Non preghiamo per cambiare la volontà di Dio, ma la nostra».

RELIGIONE

Tradotto un saggio del predicatore Usa sulle ragioni per cui rivolgersi a Dio ogni giorno: «Tutto ciò che fate sia nel suo nome. Non perdetevi di vista il vostro destino eterno»

© RIPRODUZIONE RISERVATA